

più nuovo e brillante motivo nella stretta, tanto che levò il teatro a rumore. Quelli non furono applausi: fu una vera ovazione, un trionfo. Come a questo, a tutti gli altri pezzi ed in fine dell'atto, il maestro fu più e più volte chiamato.

Tale entusiasmo non si sostenne però per tutto lo spartito: diede giù alquanto negli altri due atti. Pure nel secondo ha un'aria assai vivace del baritono, e che il *Guicciardi* cantò coll'usata bravura; una canzone a ballo de' cori, uomini e donne, vaghissima melodia, ed un finale grandioso, con bellissimo e ingegnoso intreccio di parti, massime nell'adagio, ed una splendida cabaletta. Calata la tenda, anche qui, ma con meno ardore, il maestro fu domandato.

Per bellezza di frasi e di concetto, potrebbe nell'atto terzo citarsi un duetto tra tenore e basso, il *Sarti* e il *Della Costa*. Esso non fece, è vero, impressione grandissima, ma piacerà, siamo certi, in progresso, quando meglio sarà compreso. Lo stesso dicasi del terzetto finale, pieno di elettissime frasi e del canto più appassionato, come domandava la situazione.